



Una sola Pasqua

Nel 2007 la festività ortodossa e quella cattolica cadono eccezionalmente nello stesso giorno. Ma per molti cristiani di Terra Santa, spesso estranei alle dispute teologiche, la celebrazione comune non è una novità



In Terra Santa le messe sono celebrate in arabo e così, ad esempio, Dio Padre diventa Allah. Nella foto, un messale in arabo.

Testo: Carlo Giorgi
Foto: Gianfranco Mura
GERUSALEMME - MILANO

Charlie Abu Saada, cristiano palestinese che vive a Betlemme, 35 anni, si aggira per Milano a caccia di transistor, ma anche di mixer, cavi, cuffie, cioè di tutto il necessario per allestire una radio. «I cristiani di Palestina hanno bisogno di una radio - spiega mentre ordiniamo un cappuccino in un bar proprio dietro al Duomo, un pomeriggio di quasi primavera -. Io ci credo: una radio può essere un modo davvero efficace per portare la Terra Santa nelle case dei credenti di laggiù. Troppo spesso noi cristiani abbiamo problemi di spostamenti e non riusciamo a comunicare e a stare insieme. Una radio in lingua araba entrerebbe nelle case di tutto il Medio Oriente e, cosa da non sottovalutare, sarebbe anche uno strumento di dialogo con la comunità musulmana». I cristiani di Palestina non possono permettersi il lusso di considerare, come si fa in Occidente, l'unità solo come una possibilità o un'aspirazione futura. L'unità tra i cristiani della Terra Santa è sempre più una questione di sopravvivenza. Bisogna raggiungerla adesso, anche attraverso l'impalpabile sentiero delle onde radio. Proprio come sogna Charlie. Nella condizione di crisi e guerra civile in cui vive la Palestina, l'unità infatti è la condizione indispensabile per non essere tentati dalla fuga e non abbandonare la propria terra.

«Noi cattolici, ortodossi e riformati ci consideriamo solo cristiani - dice Charlie, palestinese di rito melchita -. Non parliamo di ciò che ci fa differenti»

OLTRE LE DIVISIONI

Charlie, cristiano di rito melchita, sembra l'incarnazione dello spirito ecumenico dei discepoli di Palestina. La Chiesa melchita è una delle 13 comu-

nità ecclesiali presenti in Terra Santa. I melchiti sono fedeli al papa anche se sono di rito orientale. Il padre di Charlie è il parroco melchita di Betlemme, sua mamma e sua moglie sono ortodosse diventate melchite grazie alle nozze. E lui, dopo aver studiato a Roma, insegna Teologia fondamentale all'Università cattolica di Betlemme. Charlie, nella sua città, ha fondato il Juthouruna Youth Forum, un centro giovanile ecumenico animato da nove persone, giovani palestinesi melchiti, ortodossi e latini. Il centro gestisce un sito internet (www.juthouruna.com) e pubblica un giornale trimestrale: *Le nostre radici*, l'unico *magazine* cristiano in lingua araba della Terra Santa. Viene distribuito in scuole, centri sociali, oratori e gruppi scout. L'ultimo numero ha tirato tremila copie. «Noi cattolici, ortodossi e riformati ci consideriamo solo cristiani - spiega -: d'altra parte siamo pochi e abbiamo ben altri problemi rispetto alle reciproche rivendicazioni. Nel giornale abbiamo deciso di non trattare ciò che ci fa differenti; non vogliamo interessarci delle

I cristiani di Palestina stanno vivendo sotto pressione: da una parte l'occupazione israeliana, dall'altra episodi di difficile convivenza con i musulmani

dispute teologiche, che lasciamo ad altri. Preferiamo dibattere i problemi politici e spirituali».

Chi è stato pellegrino in Terra Santa forse ricorda il clima che, in alcuni momenti, si respira al Santo Sepolcro. La convivenza tra cattolici, ortodossi e le altre confessioni cristiane che presi-



L'ulivo, simbolo di pace, è diventato elemento di divisione da quando gli israeliani hanno tagliato molti alberi per fare spazio al muro che, in Cisgiordania, divide Israele dai territori palestinesi.

diano la basilica è complicata. Possono nascere inverosimili «casi di Stato», per via degli orari delle reciproche celebrazioni o per il fatto di accendere o meno una lampada. Nella vita ordinaria dei cristiani di Palestina queste divisioni sono molto lontane. «Basti pensare al mio matrimonio - dice Charlie -. Per mia moglie è stato normale diventare melchita. Qui la moglie segue sempre la religione del marito per evitare problemi nell'educazione dei figli. Oppure pensate alle scuole cattoliche, frequentate da bambini luterani, ortodossi e anche musulmani. In occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani sono stato invitato a parlare nelle scuole luterane di Betlemme e ho avuto un'ottima accoglienza».

Nella vita dei cristiani di Palestina i Luoghi Santi sono molto lontani. Dicine di giovani di Betlemme non han-

no mai potuto visitare il Santo Sepolcro, anche se dista solo pochi chilometri dalle loro case. Non vengono rilasciati loro i documenti per uscire dai territori palestinesi. «Grazie al fatto che insegno, posso entrare senza grossi problemi a Gerusalemme - spiega Charlie -, ma mia moglie no. Così lo scorso anno è riuscita a venire con me solo due volte: in occasione del Natale e della Pasqua. Mio figlio compare sul mio documento d'identità ed entra con me. Ma mia figlia è sul documento di mia moglie e rimane fuori con lei». Il Juthouruna youth forum di Betlemme, nonostante tutto, cerca di promuovere momenti di unione e confronto tra i giovani cristiani. «L'anno scorso abbiamo organizzato alcune serate - ricorda Charlie -. La prima, in occasione della Pasqua, si è tenuta a Betlemme. Trecento giovani si sono riuniti per incontrare il patriarca latino Michel Sabbah. Il prelado ha commentato la pagina evangelica della "tempesta sedata" e poi si è confrontato in un botta-e-risposta con i ragazzi. La

LE CIFRE

Cristiani in calo

S secondo i dati forniti dalla Custodia di Terra Santa, in Palestina i cristiani sono **180mila**. Quasi la metà sono cattolici. Tra i quali la Chiesa più numerosa è quella melchita, seguita dai latini e dagli altri riti orientali. Il 60% dei cristiani vive in Israele, il restante 40% nei territori dell'Autonomia Palestinese. Le comunità più numerose sono quelle di Nazareth, Betlemme, Gerusalemme. **In 60 anni** però si è assistito a un **drastico calo**: nel 1948, i cristiani erano il 14% della popolazione, oggi solo il 2%. In questo calo hanno giocato due fattori: il forte incremento demografico degli arabi musulmani e la fuga dal clima di costante insicurezza della Terra Santa.

seconda serata ha affrontato il tema dell'impegno politico dei giovani cristiani. Ne abbiamo parlato con Bernard Sabella, deputato cristiano palestinese del parlamento di Ramallah. Lui ha sollecitato i giovani a entrare in politica. A suo parere, infatti, i problemi della Palestina sono prevalentemente politici. È quindi importante impegnarsi, perché solo partecipando direttamente si possono trovare soluzioni all'attuale crisi e si può tornare a vivere serenamente».

I cristiani di Palestina stanno vivendo sotto pressione: da una parte l'occupazione israeliana, dall'altra, episodi di difficile convivenza con i musulmani. L'agenzia di stampa *Asianews* ha denunciato in ottobre l'aggressione del cristiano Niko-

la Mukarker, di Beit Jala, da parte di uomini delle brigate dei martiri di Al-Aqsa. La sua colpa: aver denunciato un musulmano che si era preso il diritto di edificare, senza permesso, su un terreno della famiglia Mukarker. A Betlemme in agosto sono state lanciate due bombe molotov nel giardino dell'abitazione di Samir Qumsieh, proprietario e direttore dell'unica televisione privata cristiana in Palestina. «Spesso in passato sono circolati volantini diffamatori e intimidatori nei miei riguardi - ha denunciato Qumsieh -. Nonostante le mie richieste di scoprire i colpevoli di questi gesti, le

forze di sicurezza non hanno mai agito». Lo scorso novembre, durante un ricevimento all'International center di Betlemme, gestito dalla Chiesa luterana, uomini armati della Jihad islamica hanno invaso la sala rompendo i microfoni e facendo sgombrare l'assemblea. Le proteste presso le autorità del pastore luterano Mitri Al-Rahib non hanno sortito effetti concreti. Nonostante questo i cristiani di Palestina vivono con orgoglio la loro condizione. In un Paese in cui tutti i cellulari squillano con melodie arabe, i telefoni dei cristiani vanno controcorrente. Il tassisti che ci carica a Ramallah è cristiano e ha messo come suoneria l'Ave Maria di Schubert. Dopo un'ora di viaggio, arriviamo ad Aboud, villaggio palestinese in Cisgiordania, con il 40% di cristiani. Padre Aridah Firàs, 32 anni, il parroco cattolico, ci accoglie in casa. Entriamo, ed ecco le *Quattro* stagioni di Vivaldi: è il suo cellulare che suona.

«Sia il prete cattolico sia quello ortodosso - racconta padre Firàs - benedicono le case di tutti. Così io vado a benedire anche la casa del pope»

FESTA COMUNE
Il giorno della Pasqua ortodossa, che in tutto il mondo nel 2006 cadeva una



Aboud (Palestina), veglia pasquale.



Il pope ortodosso di Aboud, Abdullah Sumrain, e il parroco cattolico, Aridah Firàs.

Alcuni momenti della celebrazione comune della Pasqua tra cattolici e ortodossi, nella parrocchia di Aboud.



settimana dopo la Pasqua cattolica, qui è diventata occasione di unità per cattolici e ortodossi, che celebrano insieme la resurrezione di Cristo. È strano il clima alla veglia di mezzanotte. Si celebra naturalmente in lingua araba e così Dio Padre diventa Allah. *L'exultet* in arabo fa una certa impressione alle nostre orecchie occidentali. Più di due ore di veglia in cui cantano tutti. I fedeli, cattolici e ortodossi, entrano, si in-

ginocchiano, pregano. Le donne nella navata di destra, gli uomini sulla sinistra, come capitava in Italia negli anni Cinquanta. E la comunione si svolge per file successive, come avviene ormai solo in Alto Adige e in Germania. Tra la folla, una decina di donne con il capo coperto e un paio di anziani con la *kefia*, il tipico copricapo arabo, sulla testa. Ci sono anche delle moderne chierichette. Le ragazze sono

tutte a capo scoperto: segno che le distingue dalle coetanee musulmane con il velo.

«Ad Aboud la convivenza tra cattolici e ortodossi è un modello - racconta padre Firàs -. La Pasqua si celebra insieme, mentre l'Epifania cade il 6 gennaio per i cattolici e il 19 per gli ortodossi. Qui si usa andare a benedire le case proprio per l'Epifania. E sia il prete cattolico sia quello ortodosso benedicono le case di tutti. Così io vado a benedire, tra le altre, anche la casa del parroco ortodosso e viceversa. Sappiamo che i pellegrini hanno l'impressione che ci siano problemi tra confessioni diverse, ma in Palestina al popolo dei credenti questo non interessa. Non abbiamo alcun tipo di problema: quando c'è un matrimonio di una cattolica e un ortodosso, io prego con loro nella chiesa ortodossa».

Aboud è un villaggio cristiano da sempre. Nel cortile della St. Mary Church, l'antica chiesa ortodossa, un cartello in inglese avverte che qui la fede l'ha portata Cristo stesso, probabilmente nel suo passaggio da Nazareth a Gerusalemme. Dentro al piccolo tempio decine di icone, luci, lampade e lampadari, libri di preghiere in arabo. Di fianco alla chiesa,

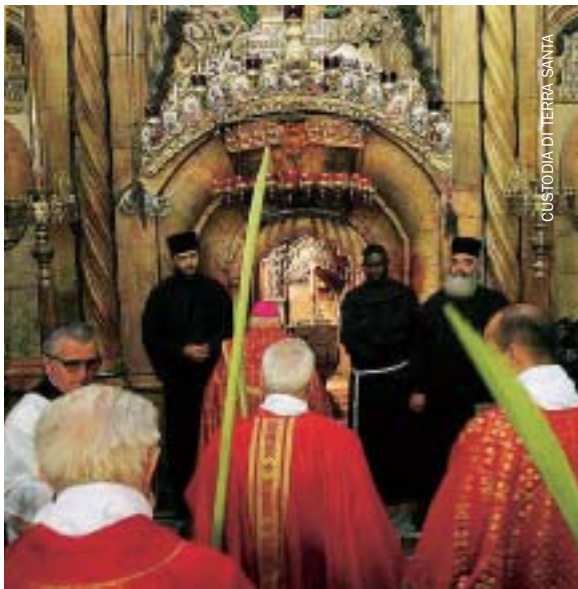


un giardino dove si riconoscono antiche fondamenta e un mosaico. Due muli pascolano liberi tra le rovine. Nel cortile della chiesa cattolica si trovano invece due capitelli dorici e pezzi di colonne. Aboud è famosa per essere stata in antichità un centro cristiano con nove chiese attive. Oggi è più famosa per il muro di difesa israeliano che divide il villaggio in due, moltiplicando i problemi sociali ed economici, contro cui cattolici e ortodossi stanno lottando insieme. «Continuano a lavorare alla costruzione del muro - racconta sconsolato padre Firàs -. Continuano a dire che lo fanno per la sicurezza di Israele, ma in realtà vogliono proteggere due insediamenti illegali che sono sorti

da qualche anno sulle nostre terre. Per protesta sono andato al Congresso americano, ho fatto venire l'arcivescovo di Washington, è venuto anche il delegato apostolico, ma nessuno ha ascoltato la Chiesa. Per ora i militari hanno tagliato 1.100 alberi di ulivo. Dall'altra parte del muro, sradicheranno altri seimila alberi». Abdullah Sumrain, 78 anni, è il parroco ortodosso di Aboud: folta barba candida e pesante montatura degli occhiali, cappello cilindrico nero dei pope, sotto cui si raccoglie la crocchia di capelli bian-

chi. Suo figlio Daniel ha 39 anni e lavora all'anagrafe di Ramallah. «Mio padre ha molti alberi di ulivo: un'ottantina sono molto vecchi, li chiamano ulivi romani e si dice che qualcuno di essi abbia quasi duemila anni - racconta Daniel -. Le altre terre hanno ulivi che mio padre ha piantato con le sue mani. Parte delle sue terre verranno prese dagli israeliani. Si può solo immaginare come si possa sentire. Sono sicuro che i suoi sentimenti sono quelli di un padre che perde un figlio».

Il muro di difesa israeliano divide i villaggi in due, moltiplicando problemi di tipo sociale ed economico, contro cui cattolici e ortodossi stanno lottando insieme



CUSTODIA DI TERRA SANTA

8 APRILE

Festa anche per gli ebrei

Quest'anno la Pasqua cattolica si celebrerà l'8 aprile, così come quella ortodossa e quella ebraica (per la precisione la festività ebraica si protrae per più giorni, dal 3 all'11 aprile). È un **evento eccezionale**. La data della Pasqua (che nella tradizione cristiana ricorda la resurrezione di Cristo, mentre in quella ebraica la fuga degli ebrei dall'Egitto) viene infatti stabilita di anno in anno sulla base di **calendari diversi**. I cristiani calcolano la data basandosi sull'equinozio di primavera e la luna piena. I cattolici però utilizzano il calendario gregoriano, mentre gli ortodossi fanno riferimento a quello giuliano (il calendario basato sul ciclo delle stagioni promulgato da Giulio Cesare e riformato da papa Gregorio XIII). La data della Pasqua ebraica si festeggia sempre il 15 del mese di Nisan del calendario ebraico (un calendario lunisolare nel quale l'anno è composto di 12 o 13 mesi di 29 o 30 giorni).

A fianco, la celebrazione della Domenica delle palme al Santo sepolcro.